

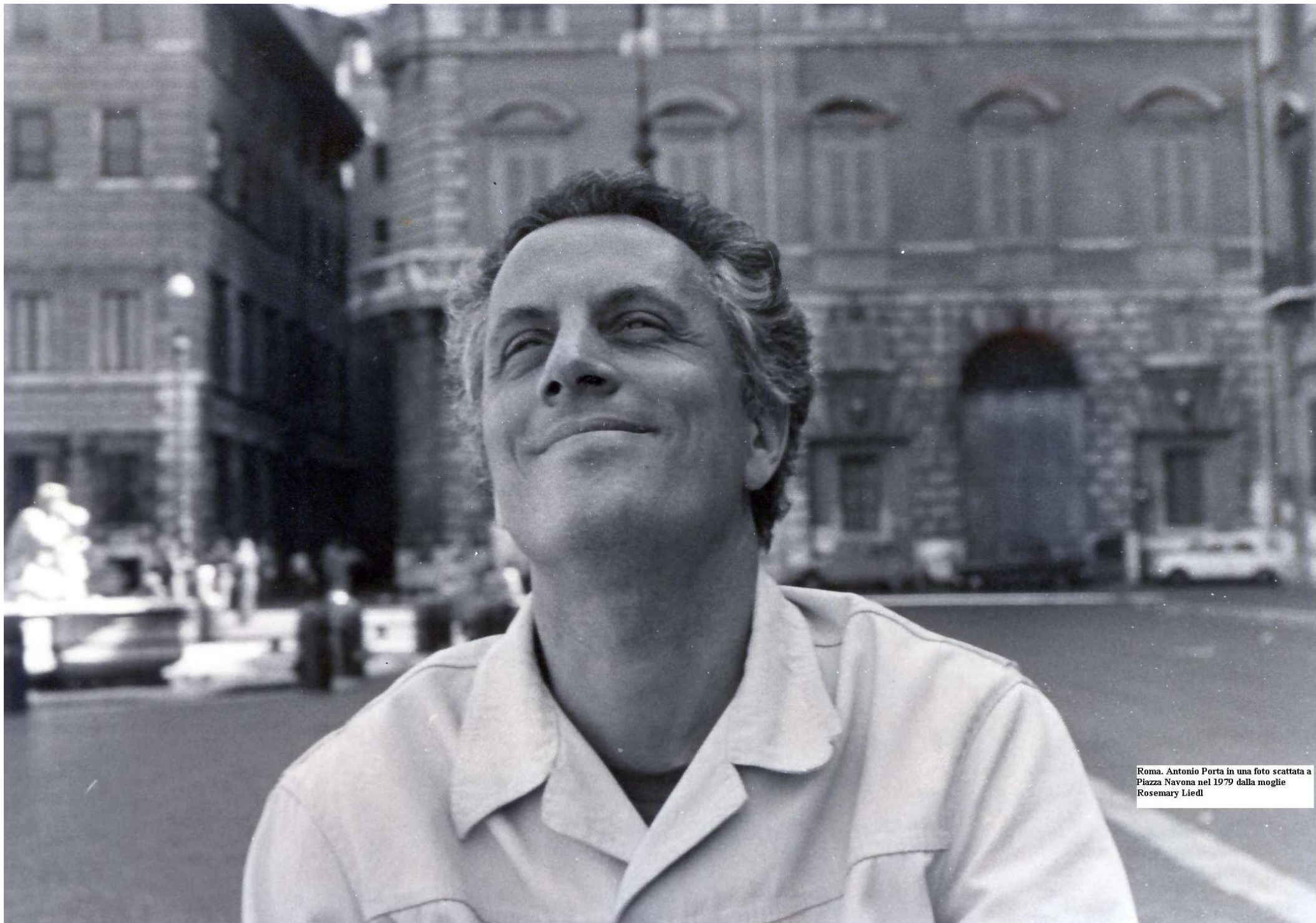
Antonio Porta: poeta di “ricerca inesausta” (1935 – 1989)

Con imperdonabile ritardo dedico le pagine che seguono ad Antonio Porta (1935-1989), indiscusso protagonista della stagione che ha posto le radici per il rinnovamento della letteratura italiana, in particolare sul versante delle poesie, ma con attenzione anche alla narrativa e al teatro: la stagione della Neoavanguardia, com'è stata definita per indicare il suo aggancio con il lascito esplosivo delle avanguardie storiche. Il percorso letterario di Porta (all'anagrafe Leo Paolazzi), a partire dal suo inserimento fra i cinque poeti scelti da Alfredo Giuliani per l'antologia de “i Novissimi” pubblicata nel 1961, è stato lineare e coerente, anche nell'asprezza del confronto con gli esponenti del tradizionalismo simbolista o del post-ermetismo che riemergerà più o meno trionfante negli Anni Novanta, e con gli scrittori e critici “militanti” di ispirazione marxista, tanto da guadagnarne il rispetto. Non a caso Giovanni Raboni, solitamente non tenero con gli appartenenti alla cosiddetta Neoavanguardia, ha scritto di lui pochi giorni dopo la scomparsa: “... sembra quasi impossibile capire come un uomo tanto generoso, pronto in ogni istante a dilapidare per gli altri la propria forza, abbia - alla lettera - «trovato il tempo» di essere non solo nell'anima e nei gesti, ma anche sulla pagina, un grande poeta”.

La precoce scomparsa di Antonio Porta non mancò di suscitare commenti e giudizi sulla sua opera poetica, in particolare sulle riviste letterarie “Testuale” e “Il Verri”, cui seguirono anni di colpevole silenzio, interrotto dalla pubblicazione di inediti e dalle riedizioni di alcune sue raccolte di versi, soprattutto per iniziativa della moglie Rosemary Liedl Porta, alla quale devo anch'io l'opportunità di pubblicare questo omaggio, con immagini e testi da lei inviati. L'interesse per Porta si risveglia in Italia nel 2009, in coincidenza con il ventennale della morte, con la pubblicazione di un numero monografico de “Il Verri” a lui dedicato e con l'attesa edizione, per i tipi di Garzanti di tutte le sue poesie, a cura di Niva Lorenzini, amica ed estimatrice del poeta con un'ampia antologia critica. Nel 2011 anche gli amici americani hanno battuto un colpo, pubblicando una completa antologia portiana *Piercing the page*, Otis books/Seismicity, con l'introduzione di Gian Maria Annovi, le traduzioni di Anthony Baldry, Rosemary Liedl, Paolo Martini, Anthony Molino, Lawrence R. Smith, Paul Vangelisti, Pasquale Verdicchio e la postfazione di Umberto Eco. Una recente mostra allestita dalla Galleria Spazio Fisico di Modena nell'ambito del Festival della Filosofia ha infine documentato l'interesse di Antonio Porta per la poesia visuale fra il 1959 e il 1964, illustrato nel volume *Poesie in forma di cosa*, edizioni Il Foglio Clandestino.

Come se fosse un ritmo, il poemetto qui riprodotto integralmente, nell'edizione americana della Red Hill Press (1978), con testo italiano a fronte e traduzione di Paul Vangelisti, apparve in Italia nel 1969 all'interno della raccolta di versi *Cara* edita da Feltrinelli, ma era stato scritto da Porta tre anni prima, ispirato da un film, come racconta egli stesso nel testo che qui precede la copertina del libro. Nel 1986 il poemetto riapparve negli USA in una più ampia raccolta comprendente, sempre a cura di Paul Vangelisti per la Red Hill Press, la traduzione delle poesie di *Metropolis e Invasioni*, con il titolo di *Invasions*. La foto del poeta che apre questo omaggio è stata scattata da Rosemary Liedl a Roma. La foto che segue, con i cinque Novissimi insolitamente insieme, venne scattata nel luglio 1986 a Cogolin in Provenza, durante l'incontro internazionale di poesia organizzato da Julien Blaine. Subito dopo compare una biobibliografia del poeta. Le pagine di *Come se fosse un ritmo* sono seguite dagli scritti commemorativi di Luciano Anceschi e Giovanni Raboni, apparsi rispettivamente su “Il Verri” nel 1993 e sul Corriere della Sera nel 1989; a seguire i testi critici di Niva Lorenzini (sua la definizione di Porta da me ripresa nel titolo) e Adriano Spatola pubblicati su “Il Verri” rispettivamente nel numero 41 del 2009 e nel numero 38 del 1972 (recensione a *Metropolis*). In coda le copertine delle due raccolte complete dei versi di Porta e del libro sulle sue poesie visuali sopra citati.

Maurizio Spatola



Roma. Antonio Porta in una foto scattata a Piazza Navona nel 1979 dalla moglie Rosemary Liedl



Cogolin (Provenza), luglio 1986. I "Novissimi" 25 anni dopo. Da sinistra: Edoardo Sanguineti, Alfredo Giuliani, Antonio Porta, Nanni Balestrini, Elio Pagliarani. (Foto Beazée-Luyssen)

Antonio Porta, nota biobibliografica

Antonio Porta (pseudonimo di Leo Paolazzi) nasce a Vicenza il 9 novembre del 1935, ma già nel 1936 la sua famiglia si trasferisce a Milano, dove il poeta trascorrerà gran parte della sua esistenza. Nel 1960 si laurea in lettere moderne all'Università Cattolica con una tesi su D'Annunzio e nello stesso anno pubblica la sua prima raccolta di versi *La palpebra rovesciata* (Azimuth), anche se già nel 1956 aveva pubblicato con l'editore Schwartz *Calendario* un'operina di 40 pagine a tiratura limitata. Dal 1956 al 1967 lavora per la casa editrice Rusconi e Paolazzi, fondata da Edilio Rusconi e Pietro Paolazzi (padre di Leo). Nel 1958 entra a far parte della redazione della rivista letteraria "Il Verri" sotto la direzione di Luciano Anceschi. Nell'ambito di quest'esperienza nasce l'ormai storica antologia di poesia "*I novissimi*", pubblicata nel marzo 1961 da Rusconi-Paolazzi e curata da Alfredo Giuliani, cui Antonio Porta (nome assunto a partire dal 1960) partecipa con Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, lo stesso Alfredo Giuliani e Nanni Balestrini. Come conseguenza dell'esperienza de "*I novissimi*", viene fondato poco dopo il Gruppo '63, ispirato da Luciano Anceschi e Umberto Eco, che raduna tutti i movimenti della Neoavanguardia letteraria italiana, allora già attivi in diverse realtà della penisola e a cui non mancavano i contatti internazionali. Ai lavori del "Gruppo '63" Porta partecipa durante i congressi di Palermo, Reggio Emilia, La Spezia e Fano.

Dal 1964 al 1967 prende parte attiva alla redazione della rivista di punta della Neoavanguardia "Malebolge" a Reggio Emilia insieme con Vincenzo Accame, Giorgio Celli, Corrado Costa, Ennio Scolari, Adriano Spatola e altri. In quegli stessi anni Porta si dedica alla poesia visiva, partecipando ad alcune mostre a Padova, Milano, Roma, Londra. La sua opera più strettamente legata a questa esperienza è *Zero*, pubblicata in edizione numerata nel 1963. È tra i fondatori e i collaboratori di "Quindici", periodico del Gruppo '63, diretto prima da Alfredo Giuliani e poi da Nanni Balestrini, di cui uscirono 19 numeri fra il giugno 1967 e l'agosto 1969. Dal 1968 lavora con la casa editrice Bompiani in stretta collaborazione con l'editore, per passare poi nel 1977 alla Feltrinelli. In questo periodo pubblica diverse raccolte di versi (*I rapporti*, Feltrinelli 1966, *Cara*, Feltrinelli 1969, *Metropolis*, Feltrinelli 1971, *Week-End*, Cooperativa scrittori 1974), due romanzi (*Partita*, Feltrinelli 1967, *Il re del magazzino*, Mondadori 1978) e il testo teatrale *La presa di potere di Ivan lo sciocco*, (Einaudi 1974). Le poesie sono poi raccolte, con le precedenti e alcune inedite nel volume *Quanto ho da dirvi* (Feltrinelli 1977). Cura con Giovanni Raboni, l'antologia *Pin Pidini, poeti d'oggi per i bambini*, (Feltrinelli, 1978) e *Poesia degli anni settanta Antologia di poesia italiana dal 1968 al 1979* (Feltrinelli).

Nel 1981 lascia la carica di dirigente editoriale per dedicarsi soprattutto al lavoro di scrittore, pur continuando a svolgere lavoro di tipo culturale presso la Cooperativa Intrapresa e la rivista "Alfabeta", nel cui ambito partecipa all'ideazione e organizzazione di convegni e delle manifestazioni di "Milanopoesia", fra il 1984 e il 1988. Nel frattempo pubblica: *Se fosse tutto un tradimento* (racconti, Guanda 1981), *L'aria della fine* (poesie, Lunarionuovo 1982), *Emilio* (poemetto per fanciulli, Emme 1982), *Invasioni* (poesie, Mondadori 1984, Premio Viareggio), *Nel fare poesia* (antologia personale con scritti di metodo sul proprio lavoro, Sansoni 1985), *Melusina, una ballata e diario* (Crocetti 1987), *Il giardiniere contro il becchino* (poesia, Mondadori 1988, pluripremiato). In questi anni continua a occuparsi di teatro, con diverse messe in scena di testi suoi o adattamenti, per Mondadori cura una nuova traduzione della *Spoon River Anthology* di Edgar Lee Masters e collabora inoltre alla realizzazione di vari programmi per la Rai. Il poeta muore per infarto a Roma il 12 aprile 1989. L'8 dicembre dello stesso anno il Comune di Milano gli conferisce l'Ambrogino d'oro alla memoria, quale personaggio di spicco della cultura milanese.

Le poesie di Antonio Porta sono presenti in quasi tutte le principali antologie della poesia italiana del '900. Numerose le riedizioni postume di sue singole opere. Nel 2009 è uscita presso Garzanti *Tutte le poesie* raccolta completa a cura di Niva Lorenzini. Nel 2011 gli editori di Los Angeles Otis Book e Seismicity hanno pubblicato *Piercing the Page*, poesie scelte di Antonio Porta con diversi traduttori e introduzione di Gian Maria Annovi, postfazione di Umberto Eco. Per una biobibliografia più dettagliata si veda Wikipedia alle voci Antonio Porta e Leo Paolazzi.

Antonio Porta, a proposito di *Come se fosse un ritmo*

Tra i sette e i dieci anni ho sentito la guerra, dai bombardamenti alla scoperta dei campi di concentramento e di sterminio nazisti. Il primo film americano programmato nell'Italia liberata s'intitolava *La famiglia Sullivan*, la storia di cinque fratelli sommergibilisti. Il film era accompagnato da un documentario sui campi nazisti diffuso dagli alleati che rivedo come se fossi andato al cinema colosseo ieri sera. Mio padre aveva già preparato questa visione con notizie e letture: voleva che io sapessi come erano andate veramente le cose e a quali atrocità uomini nazisti e fascisti erano arrivati. Queste atrocità mi sono rimaste nel sangue e forse questa ossessione si sta smorzando soltanto ora. Nel 1966 vidi un film incompiuto, *La passeggera* e ne rimasi profondamente colpito. Mathausen tornava di prepotenza nella mia vita. *La Passeggera* ero io. Spinto da questi sentimenti ho scritto *Come se fosse un ritmo*. La struttura di questo poemetto, la sua forma, è la mia stessa ossessione divenuta linguaggio. La ripetitività dei gesti mortali diventò ritmo percussivo, film del ricordo e del futuro, ripida sequenza di immagini dove compaiono, come in *Europa*, delitti pubblici e privati, con una radicalità di scelte prima non raggiunta.

Ho letto questo poemetto in pubblico nel 1968 a Roma, Teatro del Porcospino; era una delle mie prime letture e mi ero preparato a lungo. Fui colpito dall'attenzione del pubblico che affollava la sala: la forma della poesia passava dall'autore agli ascoltatori con una tensione palpabile.

P.P. Pasolini subito dopo di me lesse *Una disperata Vitalità*. Seguì un colloquio col pubblico e Pasolini disse che il mio poemetto non aveva nulla a che fare con il lavoro dell'avanguardia. Risposi che secondo me era quello e solo quello il tipo di lavoro che l'avanguardia doveva fare. Non mi importava niente della cosiddetta *pars destruens* delle avanguardie. A me interessava, e interessa, solo la *pars construens*, la ricerca di una forma radicata in ciò che io ero e sono e posso diventare nella e per mezzo della poesia, *nel* fare poesia, trasformandomi per intero nell'opera, l'unica che conta.

da *Nel fare poesia*, Firenze, Sansoni Editore, 1985

as if it were a rhythm

ANTONIO PORTA

AS IF IT WERE A RHYTHM

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
500 5TH AVENUE
NEW YORK 17, N. Y.

as if it were a rhythm

Antonio Porta

translated by Paul Vangelisti

The Red Hill Press
Los Angeles & Fairfax | 1978

These translations have appeared in *Invisible City*
Funded in part by a grant from the NEA (a federal agency)

Designed & composed by John McBride
at the West Coast Print Center

Distributed by SBD

The Red Hill Press
6 San Gabriel Drive
Fairfax, California 94930

Translation copyright © 1978 Paul Vangelisti

Aprile

To Open

I

Dietro la porta nulla, dietro la tenda,
l'impronta impressa sulla parete, sotto,
l'auto, la finestra, si ferma, dietro la tenda,
un vento che la scuote, sul soffitto nero
una macchia più oscura, impronta della mano,
alzandosi si è appoggiato, nulla, premendo,
un fazzoletto di seta, il lampadario oscilla,
un nodo, la luce, macchia d'inchiostro,
sul pavimento, sopra la tenda, la paglietta che raschia,
sul pavimento gocce di sudore, alzandosi,
la macchia non scompare, dietro la tenda,
la seta nera del fazzoletto, luccica sul soffitto,
la mano si appoggia, il fuoco della mano,
sulla poltrona un nodo di seta, luccica,
ferita, ora il sangue sulla parete,
la seta del fazzoletto agita una mano.

2

Le calze infila, nere, e sfilà, con i denti,
la spaccata, il doppio salto, in un istante, la calza maglia,
all'indietro, capriola, poi la spaccata, i seni
premono il pavimento, dietro i capelli, dietro la porta,
non c'è, c'è il salto all'indietro, le cuciture,
l'impronta della mano, all'indietro, sul soffitto,
la ruota, delle gambe e delle braccia, di fianco,
dei seni, gli occhi, bianchi, contro il soffitto,
dietro la porta, calze di seta appese, la capriola.

3

Perchè la tenda scuote, si è alzato,
il vento, nello spiraglio la luce, il buio,
dietro la tenda c'è, la notte, il giorno,
nei canali le barche, in gruppo, i quieti canali,
navigano, cariche di sabbia, sotto i ponti,
è mattina, il ferro dei passi, remi e motori,
i passi sulla sabbia, il vento sulla sabbia,
le tende sollevano i lembi, perchè è notte,
giorno di vento, di pioggia sul mare,
dietro la porta il mare, la tenda si riempie di sabbia,
di calze, di pioggia, appese, sporche di sangue.

I

Nothing behind the door, behind the curtain,
the fingerprint stuck on the wall, under it,
the car, the window, he pauses, behind the curtain,
a wind that shakes it, a more obscure
stain on the black ceiling, a handprint
he leaned on rising, nothing, pressing,
a silk handkerchief, the chandelier floats slowly,
a knot, the light, the ink-spot,
on the floor, above the curtain, steel-wool scraping,
on the floor drops of sweat, rising,
the stain won't rub out, behind the curtain,
the black silk of the handkerchief, shines on the ceiling,
the hand comes to rest, the fire in the hand,
a silk knot on the armchair, it shines,
wounded, blood on the wall now,
the scarf's silk is waving a hand.

2

She slips on the stockings, black, slips them off, with her teeth,
the splits, the double-somersault, in an instant, the tights,
backwards, caper, then the splits, the breasts
push against the floor, behind the hair, behind the door,
it isn't there, there is the backward somersault, the seams,
the handprint, backwards on the ceiling,
the wheel, of legs and arms, sideways,
of breasts, the eyes, white, against the ceiling,
behind the door, silk stockings, hanging, the caper.

3

Because the curtain flutters, the wind,
it is rising, the light in the fissure, the dark,
behind the curtain, there is, the night, the day,
boats in the canals, in bunches, the smooth canals,
they steer, loaded with sand, under the bridges,
it is morning, the iron paces, oars and motors,
the steps on the sand, the wind on the sand,
the curtains float their edges, because it is night,
a day of wind, of rain on the sea,
the sea behind the door, the curtains fill again with sand,
with stockings, with rain, stained with blood, hanging.

4

La punta, la finestra alta, c'era vento,
 si è alzato adagio, stride, in un istante,
 ovale, un foro nella parete, con la mano,
 in frantumi, l'ovale del vetro, sulle foglie,
 è notte, mattina, fitta, densa, chiara,
 di sabbia, di diamante, corre sulla spiaggia,
 alzato e corso, la mano premuta, a lungo
 fermo, contro il vetro, la fronte, sul,
 il vetro sulla mattina, premette, oscura,
 la mano affonda, nella terra, nel vetro, nel ventre,
 la fronte di vetro, nubi di sabbia,
 nella tenda, ventre lacerato, dietro la porta.

5

Ruota delle gambe, la tela sbatte nel vento,
 quell'uomo, le gambe aderiscono alla corsa,
 la corda si flette, verso il molo, sulla sabbia,
 sopra le reti, asciugano, le scarpe di tela,
 il molo di cemento, battono la corsa
 non c'è che mare, sempre più oscuro, il cemento
 nella tenda, sfilava le calze con i denti,
 la punta, ha premuto un istante, a lungo,
 le calze distese sull'acqua, sul ventre.

6

Di là, stringe la maniglia, verso,
 non c'è, né certezza, né uscita, sulla parete,
 l'orecchio, poi aprire, un'incerta, non si apre,
 risposta, le chiavi tra le dita, il ventre aperto,
 la mano sul ventre, trema sulle foglie,
 di corsa, sulla sabbia, punta della lama,
 i figlio, sotto la scrivania, dorme nella stanza.

7

Il corpo sullo scoglio, l'occhio cieco, il sole,
 il muro, dormiva, il capo sul libro, la notte sul mare,
 dietro la finestra gli uccelli, il sole nella tenda,
 l'occhio più oscuro, il taglio nel ventre, sotto l'impronta,
 dietro la tenda, la fine, aprire, nel muro,
 un foro, ventre disseccato, la porta chiusa,
 la porta si apre, si chiude, ventre premuto,
 che apre, muro, notte, porta.

(1960-1961)

4

The point, the high window, there was wind,
 he got up slowly, screams, in an instant,
 oval, a tunnel in the wall, with the fist,
 shattered pieces, the oval of glass, on the leaves,
 it is night, morning, crowded, dense, clear,
 of sand, of diamonds, he runs on the beach,
 got up and running, the fist clenched, a long time,
 motionless, against the wind, the forehead, upon
 the glass upon the morning, forced, obscure,
 the hand sunk deep, in the earth, in the glass, in the belly,
 the forehead of glass, clouds of sand,
 in the curtain, lacerated belly, behind the door.

5

Wheel of legs, the cloth slaps in the wind,
 that man, legs follow the course,
 the rope coiled, toward the breakwater, across the sand,
 on the nets, drying, the cloth shoes,
 the cement breakwater, they continue beating,
 there is nothing but the sea, always more obscure, the cement,
 in the curtain, slipping on the stockings with her teeth,
 the point, has compressed an instant, a long time,
 the stockings spread out on the water, on the belly.

6

From there, squeezes the door handle, towards,
 there is no, neither certainty, nor exit, on the wall,
 the ear, then to open it, uncertainty, it does not open,
 response, the keys between the fingers, the belly open,
 hand on the belly, trembles on the leaves,
 rushing across the sand, the point of the blade,
 the son, under the desk, sleeps in the room.

7

The body on the rock, the blind eye, the sun,
 the wall, was sleeping, head on the book, the night on the sea,
 behind the window the birds, the sun in the curtains,
 the eye even darker, the incision in the belly, under the fingerprints,
 behind the curtain, the end, to open, in the wall,
 a tunnel, belly dissected, the door shut,
 the door opens, it shuts, belly compressed,
 that opens, wall, night, door.

(1960-1961)

come se fosse un ritmo

as if it were a rhythm

si servono di uncini
 chiedono dei fagioli
 amano la musica
 ballano in cerchio
 escono dalle finestre
 aprono la botola
 cambiano posizione
 controllano l'orario
 pieni di medicine
 si appendono al soffitto
 si servono di forbici
 calcano sul coperchio
 scendono dall'alto
 stringono le mutande
 corrono con le fruste
 scuotono la criniera
 succhiano lo zucchero
 sopportano le mosche
 traspaiono le alette
 scattano le molle
 se il gancio non sorregge
 usano le banane
 l'odore lo si sente
 sigillano le buste
 vuotano le bombole
 nel scendere di corsa
 li agganciano col bastone
 ansano con un sibilo
 accendono tutti i fari
 innestano la marcia
 alzano le bandiere
 scuotono il bacino
 ondulano la pianura
 preparano la sabbia
 coltivano le unghie
 incidono testicoli
 se rimangono incinta
 si chinano in avanti
 escono prima piedi
 battono con la mano
 ne fanno dei pacchetti
 si alzano su corvi
 scendono sulle ali
 aguzzano le punte
 spingono più forte
 li spingono di fretta

si alzano dalle sedie
 azzannano i bambini
 si tolgono le scarpe
 seguono lo spartito
 vanno a fare il bagno
 rientrano dalle finestra
 si chinano sul water
 escono di chiesa
 cadono dalle sedie
 colano con lentezza
 li prendono a pedate
 ci affondano le dita
 si perdono nella foresta
 ricuciono le labbra
 scivolano sulla neve
 ci ficcano le dita
 aderiscono col miele
 trafitti da uno spillo
 ripiegano le code
 saltano sui tetti
 corrono all'aeroporto
 l'asciugano con le bucce
 tappano le fessure
 leccano le fragole
 bevono l'orina
 escono dall'orbita
 accarezzano i cani
 si osservano l'un l'altro
 saltano sui fili
 scendono nel lago
 dipingono dei numeri
 decifranco dei telegrammi
 usano le stecche
 aspettano la doccia
 dipingono sul muro
 iniettano cemento
 sporgono le labbra
 partoriscono ancora
 annaffiano i capelli
 lo stringono con foga
 spediscono via radio
 salgono planando
 sbarrano le finestre
 rivendono le pelli
 fuoriescono a pezzetti
 li cuciono nei sacchi

they use hooks
 they order beans
 they love music
 they dance in groups
 they leave through the windows
 they open the trap door
 they change positions
 they control the time-table
 full of medicine
 they hang from the ceiling
 they use scissors
 they stamp on the lid
 they descend from above
 they stretch their underwear
 they run with switches
 they shake their manes
 they suck sugar
 they carry flies
 their little wings are transparent
 they snap the springs
 if the hook doesn't hold
 they use bananas
 one smells the odor
 they seal the envelopes
 they empty the jugs
 while descending in a hurry
 they hook them with a stick
 they gasp with a wheeze
 they put on all the headlights
 they engage the gears
 they raise the flags
 they shake out the basin
 they wave the plain
 they prepare the sand
 they manicure their nails
 they slit the testicles
 if they become pregnant
 they bend down
 their feet come out first
 they strike with their hands
 they make little packages
 they climb on the crows
 they descend on wings
 they sharpen the points
 they shove harder
 they shove faster

they rise from the chairs
 they sink their teeth into the children
 they take off their shoes
 they pursue the score
 they go take a bath
 they come back through the windows
 they bend over the toilet
 they leave church
 they fall out of chairs
 they pour slowly
 they kick others around
 they sink their fingers in
 they get lost in the forest
 they resew their lips
 they slip on the snow
 they stick their fingers in
 they adhere with honey
 transfixed on a needle
 they fold up their tails
 they jump on the roofs
 they run to the airport
 they dry them with the skins on
 they seal up the cracks
 they lick strawberries
 they drink urine
 they slip out of orbit
 they pet dogs
 they watch one another
 they jump on the wires
 they go down into the lake
 they paint numbers
 they decipher telegrams
 they use stakes
 they wait for a shower
 they paint on the walls
 they inject cement
 they stick out their lips
 they give birth once more
 they sprinkle the hair
 they squeeze tightly
 they send a wire
 they glide upwards
 they bar the windows
 they resell the skins
 they get out in little pieces
 they sew them up in sacks

pareggiano le buche
si alzano alle quattro
li accompagnano sulla porta
li osservano dall'alto
se diventano azzurri
alzano le scale
con un nodo ben fatto
sono stretti alle gambe
sono camicie di velluto
preparano il cemento
ci infiggono dei vetri
seduti sulla collina
cola un filo di bava
con le zampe ventose
hanno bisogno di luce
l'aria si fa più fredda
non ci sono passaggi
crescono sul corallo
se riescono a mangiarsi

2

cadono sulla paglia
ti guardano le dita
soffiano sulla bocca
spingono l'espansione
fili dalle ciglia
escono dal suolo
li segnano alla base
la ruota va cromata
fanno più di seimila
controllano le lancette
uno sparo dà il via
i cani seguono a ruota
bruciano le gomme
se addensano il fumo
se tolgono le gonne
succhiano fino in fondo
il sapone li calma
scivolano sui gradini
tagliano le lenzuola
galoppiano nel recinto
scrivono bigliettini
lo versano nelle orecchie
con un foro nel lobo
soffiano sulle pareti
li fissano sui telai
seguono una linea retta

dormono fino alle cinque
aprono posti-letto
sigillano con cura
impastano con sudore
versano l'acqua calda
pesano di più
attendono all'eleganza
c'è una parete a fiori
sono cravatte di seta
disegnano dei cerchi
si vedono le foglie
cancellano lo spazio
salgono le pareti
ingialliscono in poche ore
percorrono le cupole
sigillano le fessure
si tratta di barriere
si tratta di pareti
vivono sette giorni

l'infilano negli occhi
strappano come niente
osservano le pupille
dilatano sbavando
si alzano soffiando
tagliano molto prima
piegano sull'argano
aumentano i suoi giri
occorrono tre secondi
l'infilano nei polpacci
entrano con calma
non c'è pelo che li tenga
servono poche ore
volano più bassi
cadono molto prima
allentano gli sinteri
dura tutta la notte
trascinano i capelli
lordano i cuscini
raccolgono le foglie
masticano la carta
dilatano le immagini
ammassano pellami
diventano incandescenti
sparano dalla curva
finiscono nel lago

they even out the holes
they get up at four
they walk them to the door
they watch from above
if they become blue
they raise the steps
with a well-made knot
they are tight on the legs
they are velvet shirts
they prepare the cement
they penetrate the glass
sitting on the hill
with a string of slobber
with swollen paws
they need light
the air gets colder
there are no passages
they grow on corral
they finally eat themselves

2

they fall on straw
they look at your fingers
they blow on the mouth
they cause expansion
threads from the eyelashes
they come out of the ground
they mark them at the base
the wheel must be chrome-plated
they do more than 6,000
they control the needles
a shot starts them off
the dogs follow in a circle
they burn tires
if the smoke grows thicker
if they take off their dresses
they suck to the very bottom
the soap calms them
they slip on the steps
they cut the sheets
they canter around the city walls
they write little notes
they pour it into the cars
with a hole in the lobe
they blow on the walls
they fasten it on the frame
they follow a straight line

they sleep until five
they open the folding bed
they seal carefully
they knead with sweat
they pour hot water
they weight more
they are careful to be elegant
there is a flowered screen
they are silk ties
they design circles
one sees the leaves
they cancel the space
they leap the walls
they yellow in a few hours
they travel over the domes
the cracks seal up
we are speaking of barriers
we are speaking of walls
they live seven days

they thread it through the eyes
they tear apart like nothing
they watch the pupils
they stretch slobbering
they get up puffing
they cut far ahead
they bend on the winch
they speed up their turning
it takes them three seconds
they thread through the calves
they enter calmly
there is no fur that will hold them
they last a few hours
they fly lower
they fall much earlier
they relax their sphincters
it lasts all night
they drag their hair
they dirty the pillows
they gather leaves
they chew paper
they expand the images
they amass hides
they become incandescent
they fire from the curve
they end up in the lake

3

cosa c'è nel canotto
un bocchino d'argento
lo scalmò di un remo
la vela arrotolata
è il segnale del via
la fune per il traino
la fessura per la deriva

4

accarezzano i piedi
premono gli sfinteri
deformano le narici
si chinano sulle uniformi
lo passano su denti
leccano dove rimane
sibilano con le code
entrano tutti in chiesa
escono dal cerchio
battono con le nocche
la testa sulla schiena
contano alcune perdite
conservano le unghie
le dita da una parte
le gambe più sopra
aprono il cancello
alzano i pannelli
premono sulle unghie
bramiscono in lontananza
tornano in superficie

due paia di mutande
l'accendino d'oro
la bambola bambina
le due dita che mancano
si è gonfiato di colpo
un'ancora di plastica
sotto una pozza di schiuma

sigillano le bombole
costringono la lingua
strappano a ciuffi
l'asciugano col rasoio
scuciono le palpebre
salgono più in alto
esplodono a 150
spingono per il cunicolo
saltano sul letto
curvano il ripetitore
è il segnale di via
asciugano gli abitanti
prima bruciano le piume
si aiutano col pennello
dove stringono le cosce
ne fanno entrare a nuvole
cadono subito dopo
scaricano le bambine
si dispongono a macchia
alzano le bandiere

3

what is there in the canoe
a silver mouthpiece
the oarlock of an oar
the furled sail
it's the starter's signal
the tow rope
the slot for the drift

4

they caress their feet
they worry about their sphincters
they deform the nostrils
they bend over the uniforms
they pass it along the teeth
they lick where it's left
they hiss with their tails
they all go to church
they emerge from the circle
they knock with the knuckles
the head on the back
they count certain losses
they save their nails
the finger on one hand
their legs more on top
they open the gate
they turn up the heat
they press on their nails
they bellow from far away
they turn into the surface

two pairs of underwear
the gold cigarette lighter
the baby doll
the two fingers which are missing
it swelled suddenly
a plastic anchor
under a puddle of spume

they seal the jugs
they hold their tongues
they grab them in bunches
they dry off with a razor
they unstitch the eyelids
they jump even higher
they explode at 150
they push toward the underground
they jump on the bed [passage
they bend the repeater
is the signal to start
they clean out the inhabitants
first they burn the feathers
they help each other with a brush
where they squeeze the thighs
they let the clouds in
they fall right after that
they unload the baby girls
they arrange themselves in spots
they lift up flags

azzannano le mani
 si chinano sulle bocche
 iniettano cemento
 battono sull'accento
 vuotano gli intestini
 accumulano lenzuola
 aprono la posta
 seguono i richiami
 stringono le buste
 premono sulle palpebre
 strappano la camica
 soffiano sopra vento
 chiedono la grazia
 incidono le natiche
 scutono il bacino
 escono fino al lago
 infilano le esche
 succhiano le radici
 azzannano le caviglie
 iniettano la schiuma
 vuotano i serbatori
 sbucciano i capezzoli
 premono sulle gote
 soffiano sul fumo

mangiano dalla finestra
 l'infilano nei lobi
 sfooltiscono le ciglia
 scuoniano le scarpe
 l'inchiodano su telai
 i sibili più lontano
 ballano dietro le sedie
 avvolti nelle sciarpe
 preferiscono lo spiedo
 scendono sotto le scale
 l'azzannano alla coscia
 rastrellano i cespugli
 arrostitiscono la spalla
 cambiano velocità
 le orecchie sigillate
 staccano le parti grasse
 saltano la palizzata
 fino dalle radici

chiedono dei figli
 leccano le dita
 incidono tumori
 li spingono tutti dentro
 scuotono le orecchie
 trascinano per le braccia
 escono in pattuglia
 calcano la polvere
 infilano le pellicce
 conservano le lenti
 tagliano i cuscini
 gonfiano le piume
 leccano i tappeti
 spingono fino in gola
 trascinano le funi
 calcano il canneto
 conservano la calma
 gonfiano le mammelle
 si chinano sulle labbra
 battono sulle lame
 le accumulano sulla riva
 stringono l'impugnatura
 strappano le palpebre
 seguono le sue tracce

succhiano le dita
 arrostitiscono le noci
 cambiano canale
 oliano gli uncini
 i piedi da una parte
 distribuiscono i fili
 stringono tutti i nodi
 ordiscono la trama
 cucinano all'antica
 setacciano la sabbia
 succhiano il midollo
 infilano per la gola
 diradano i presenti
 l'inchiodano sulla tovaglia
 si alzano sibilando
 assegnano le finestre
 se alzano lo sguardo
 chiedono di abbassarlo

they bite the hands
 they bend over on the mouths
 they inject cement
 they hammer the accent
 they empty their intestines
 they collect bedding
 they open the mail
 they listen to the calls
 they squeeze the envelopes
 they worry about the eyelids
 they pull off the shirt
 they blow on the wind
 they ask for blessings
 they slice the buttocks
 they shake out the basin
 they go out to the lake
 they set the bait
 they suck on the roots
 they gnaw on the ankles
 they inject the foam
 they empty the tanks
 they peel the nipples
 they press on the cheeks
 they blow on the smoke

they eat at the window
 they pierce the ears
 they lift their eyebrows
 they scuff their shoes
 they nail them to the frames
 the wheezing further away
 they dance behind the chairs
 bundled up in their scarves
 they prefer spit
 they go down under the stairs
 they sink their teeth into the thigh
 they rake the shrubs
 they roast the shoulder
 they change speed
 the ears sealed
 they remove the fatty parts
 they jump the fence
 all the way to the root

they want children
 they lick the fingers
 they slice out tumors
 they shove everyone inside
 they shake out their ears
 they drag by the arms
 they go out on patrol
 they trample the dust
 they thread the furs
 they save the lentils
 they cut up the pillows
 they raise their feathers
 they lick the carpets
 they shove it down the throat
 they drag the ropes
 they trample on the cane-break
 they stay calm
 the breasts swell
 they bend over on the lips
 they hammer on the blades
 they collect them on the shore
 they tighten the handle
 they rip the eyelids
 they follow their own tracks

they suck their fingers
 they roast chestnuts
 they switch channels
 they oil the hooks
 the feet on one end
 they arrange the wires
 they tighten all the knots
 they hatch a plot
 they cook the old way
 they sift the sand
 they suck the marrow
 they stick them down the throat
 fewer are present
 they nail him to the tablecloth
 they wake up wheezing
 they assign windows
 if they lift up their eyes
 they ask to lower

7

alzano lo sguardo
abbassano le ciglia
sigillano gli aerei
distesi sopra il ghiaccio
alzano le gambe
distesi sopra il ghiaccio
sigillano le scarpe
registrano le uscite

chiudono le tende
escono di città
scartano le buste
sfilano i cappelli
scartano le buste
sfilano le camicie
escono di mattina
chiudono le tende

7

they lift their eyes
they lower their eyebrows
they seal the airplanes
stretched out on the ice
they lift their legs
stretched out on the ice
they seal the shoes
they note the departures

dipingono le pupille
scendono dalle finestre
registrano le uscite
alzano le labbra
abbassano le carte
scendono dalle finestre
dipingono le vetrate
alzano il bersaglio

they close the curtains
they leave the city
they throw away the envelopes
they thread the hair
they throw away the envelopes
they thread the shirts
they go out in the morning
they close the curtains

they paint the pupils
they go out through the windows
they note the departures
they lift their lips
they lower the cards
they go out through the windows
they paint the windows
they raise the target

sfogliano un libro rosso
 si calano dal buco
 s'infilzano i puntali
 le code così erette
 rizzano le orecchie
 ricevono denaro
 agitano le dita
 smerdano le sedie
 arrestano la catena
 calano le parti
 segnalano gli incrinati
 coincidono con i punti

staccano i loro guanti
 sono gli ultimi controlli
 si alzano sulle scale
 pennellano le natiche
 scendono dalle navi
 incendiano i tappeti
 fondono a più di otto
 stringono le curve
 non più di 35 secondi
 fingendosi le rane
 dura meno di un anno
 scendono dalle sbarre
 hanno solo perso una corsa
 calano le tende
 impastano monumenti
 lo spingono contro il muro
 alberature al

mordono l'infermiera
 separano le pelli
 saltano nei canali
 l'acqua verde sanguigno
 gonfiano le bolle
 fremono sui peli
 decifrano lenzuola
 espellono farfalle
 oliano le vetrate
 frugano nelle uova
 han tutti i lati uguali
 scattano sulla cenere

allacciano polsi e caviglie
 rifinendo
 sporgono tra le quinte
 lingue sbiancandosi
 li affogano cuccioli
 si baciano coi denti
 accarezzano la lingua
 passano i seimila
 si usano come vele
 raschiano fin sopra la schiena
 se cancellano l'isola
 sputano in laguna
 non passano dieci anni
 chiudono sopra le dita
 si vede solo la bocca
 stridono sott'acqua
 accelerano

(1966-1967)

they turn the pages in a red book
 they lower themselves into the
 they pierce the ferrules [hole
 their tails so erect
 they lift their ears
 they receive money
 they wiggle their fingers
 they smear shit on the chairs
 they arrest the chain
 they lower the parts
 they mark all the cracked ones
 the points coincide

they take off their gloves
 they are the last controls
 they stand on the stairs
 they paint the buttocks
 they get off the boats
 the carpets catch fire
 they dissolve for more than eight
 they hug the curves
 not more than 35 sec.
 imagining themselves frogs
 it lasts less than a year
 they get down from the bars
 they have lost only one race
 they drop the curtains
 they gump up the monuments
 they shove him against the wall
 masts at

they bite the nurse
 they separate the skins
 they jump into canals
 the green water blood-red
 the boils swell
 their skin shivers
 they decipher the bedsheet
 they pluck butterflies
 they oil the windows
 they search among the eggs
 they all have equal sides
 they burst in the ashes

they untie the wrists and the ankles
 putting on the final touches
 they jut out from the wings
 the tongues pale
 they drown puppies
 they kiss with the teeth
 they caress the tongue
 they pass 6,000
 they are used like sails
 they scratch even the top of the back
 if they erase the island
 they spit in the lagoon
 they won't last 10 years
 they close on the fingers
 one sees only the mouth
 they shriek underwater
 they accelerate

(1966-1967)

19

Letters

Faint, illegible text in the first column of the page.

Faint, illegible text in the second column of the page.

Faint, illegible text in the third column of the page.

Faint, illegible text in the fourth column of the page.

1

nel luogo delle alture ruotanti
semplici farfalle alzano brevi pascoli
un lago a fondamento del moto
tutto si produce all'interno dei presenti
ecco quanto ho da dirvi, carissimi

2

niente più che una scura notte d'ottobre
senza lievito non si buca
niente occhi e nemmeno un ricordo
passaggio oggetto o immagine
muro prima di parlarci bisogna guarire

3

con un lungo bastone matita di lontano
potrei sono sicuro disegnare a distanza
sopra moltiplicati molti volti conosciuti
modificare in molti modi ognuno di quei volti
mentre mi accosto ai muri e alle pareti
tutto è scomparso e un altro giorno
ricomincio a scoprirli di lontano
sento che volano via e che ritornano

4

lungo le mura bave di vento strisciano farfalle
sulla città che la schiacciano
questi uomini sotto una nebbia asciutta
s'aprono ombrelli luminosi
è il segno che vogliono parlare, carissimi
nella città che scompare

5

i piedi affondano nella terra molle
i piedi si dimenticano dentro la terra molle
smemorato si allontana con le stampelle di legno
le gambe cedono a una svolta del sottobosco
qui il suolo rifiorisce tutto a tappeto
c'è una testa appoggiata al davanzale
una lingua si sporge per sete
stracolmo di inganni
paese di Primavera
ricordate

1

in the place of rotating pastures
simple butterflies raise plots of grazing land
a lake at the base of motion
everything done here is among those present
this is all I have to say, my dear ones

2

nothing more than a dark October night
without yeast we can't make a hole
no eyes not even a memory
passage object or image
wall before we speak we must get well

3

with a long pole and from far away a pencil
I could I am sure draw from a distance
upon many multiplied and well-known faces
changing in some way each of those faces
while I press closer to walls and partitions
everything vanishes and another day
I again discover them in that distance
I feel they will fly away and return

4

along the wall butterflies drag the drool of wind
above the city these men
crush in a dry mist
open luminous umbrellas
it is a sign they wish to speak, my dear ones
in the vanishing city

5

feet sink in the soft earth
feet forget themselves in the soft earth
forgetful he moves away on crutches
his legs surrender to the edge of the brush
here the soil blossoms a carpet of flowers
there is a head resting on the windowsill
a tongue sticks out with thirst
exhausted by deception
land of Spring
do you remember

6

isole cariche di verzura galleggianti
navigano nell'aria isole lente
il moto soffia nella verzura debole vento
uomini e donne distesi sulle pietre guardano
isole sospese di celeste verzura
uomini e donne galleggianti guardano in alto
non cadono doni né frutti
è una visione per tutti

7

per una stagione in letargo le stagioni sotto la terra
sotto coltri di foglie un corpo multicolore
sogno un sonno celeste bulbi sospesi
voi tutti pronti ad accogliermi
poiché tutto deve essere deciso
appena ci si sveglia

(1972)

6

island floating heavy with foliage
slow islands navigating the air
their motion sends a soft wind through the foliage
men and women stretched out on rocks watching
islands of celestial foliage hanging
men and women look up floating
neither these gifts nor the fruit are falling
it is a vision for all

7

for a season of lethargy a season under the earth
under blankets of leaves a multicolored body
I dream a celestial sleep hanging bulbs
all of you ready to receive me
since everything must be decided
the moment we awake

(1972)

Autoscienza di un servo

**Self-Consciousness
of a Servant**

1 (Produrre)

Ecco: sono già morto
cioè non produco più
sto al di qua della finestra
e guardo quello che succede fuori
né questo stato mi piace
cancellato ogni rapporto
come quando producevo
quindi non v'è differenza
e vi invito a scoprire dove sta l'errore
poichè la vita non è
simile alla morte

2 (Corpo)

inesorabile è anche un vento leggero
proviamo a contare queste stagioni
e cominciamo con brividi di paura
la vita perduta nel prodotto
per mantenere la vita
conoscendo il meraviglioso non è dato
in attesa di quello il certo va perduto nell'aria
un corpo da muovere
poichè dietro o sotto c'è un corpo
già morto di servo

3 (Atrofia)

Il piccione aggrappato al rampicante
batte il becco sulla parete
di una casa con le finestre serrate.
Dalle stanze di dietro preme alle pareti
lo spazio di movimenti vitali.
A colpi di becco vuol sollecitare
e la vista e l'olfatto e il tatto usati dentro
prorompono dai porti dell'intonaco antico.
Piena di uomini e di donne occultati
nello spazio che il lavoro preclude
il piccione ha scoperto corpi vivi attaccati
ora qui fuori annusando
gli organi atrofizzati dei servi
s'illudono di generare!
e sono ancora avidi di frutta!

1 (To Produce)

There: I'm already dead
that is I don't produce anymore
I stay on this side of the window
and watch what's happening outside
nor do I like my situation
every connection cancelled
like when I was producing
in fact there's little difference
and I invite you to find where the error lies
because life is not
similar to death

2 (Body)

implacable is even a light wind
let us try counting these seasons
and let us begin with shivers of fear
life lost in the product
of maintaining life
knowing the marvellous is not given
in waiting what is certain gets lost in the air
a body to be moved
because behind or beneath is a body
already dead of a servant

3 (Atrophy)

Grappling the vine
the pigeon strikes its beak on the wall
of a shuttered house.
From the back rooms the space of vital
motion presses against the walls.
With the striking of the beak he wants to hurry
and the sight and the taste and the touch used inside
burst from the old plaster arches.
Full of men and women in hiding
in the space work occupies
the pigeon has discovered live bodies attached
here outside now sniffing
the atrophied organs of the servants
pretending they can generate
and they still are greedy for fruit!

4 (Morte come Vita)

allora io esco e l'altro muove il capo
io muovo il capo
e l'altro alza le braccia e io
alzo le braccia si siede e io
mi siedo così di continuo
e l'altro come gli altri
e poi tutti insieme ci alziamo e ci sediamo
le braccia le mani gli occhi
muove le labbra le muoviamo anche noi

ancora vivo un servo come
da morto vive il padrone poiché
i padroni si riconoscono
dalla morte e i servi nella vita
da questa vita ne nasce altra ancora
i padroni distribuiscono niente
e macchie di sangue

poiché da quella morte io provengo
dunque sono servo per vivere dunque
consapevoli di questo vedrete
come la morte i padroni
scancelleranno se stessi: il corpo
sembra continuare mentre l'anima
è morta!

5 (Zelda)

se tenteranno di salvarmi
le inferriate infisse alle finestre
quando l'incendio è già troppo avanti
non si può uscire in nessun modo
appoggiando le scale di legno prendono
fuoco coi pompieri a precipizio
da una pantofola sarò riconosciuta
e sia quella pantofola conservata in tutte le case inferriate
poiché nessuno viene a salvarci
e brucerà insieme a voi

come l'incendio come donna-pantofola come amante infelice
corro tutta la vita come fossero due o tre vite ciò
significa che produco il doppio e come tutti
mi cirondo di sbarre mi chino soltanto
a baciare il mio gatto
che altro se non permettervi
di adorare la mia pantofola

4 (Death as Life)

so I go out and the other moves his head
I move my head
and the other lifts his arm and I
lift my arm he sits and I
sit like this continuously
and the other like the others
and then all together we get up and we sit down
the arms the hands the eyes
moves the lips we move them too

still alive a servant as if
the boss lives dead because
the bosses recognize themselves
in death and the servants in life
from this life another is born
the bosses distribute nothing
and blood stains

because from that death I proceed
so I am a servant in order to live so
they are aware of this see
how like death the bosses
cancel themselves out: the body
appears to continue while the soul
is dead!

5 (Zelda)

if they try to save me
the bars stuck to the window
when the fire is already too far along
we cannot escape in any way
leaning the wooden ladders they catch
fire with the firemen left hanging
by a slipper they will recognize me
and it will be that slipper preserved in all the houses with bars
because no one comes to save himself
and with you he will burn

like the fire like the lady-slipper like the unfaithful lover
I run all my life as if it were two or three lives this
means I produce twice as much and like everybody
I surround myself with barricades I stoop only
to kiss my cat
what else if you don't permit yourselves
to adore my slipper

6 (L'Invenzione della Vela)

l'invenzione della vela
osservazioni sul vento
il vento può spingere
quindi la tela
sopra una superficie liscia e senza grumi
acqua
legno e tela
corrono tutti sull'acqua
a vedere
l'uomo tela scompare
corrono tutti sulle acque
servire il padrone
del vento e delle navi
si divertono si tengono pronti
in riva al mare si trova
la felicità dei cuccioli
dei padroni e dei servi
il grido bruciate le vele

7 (Inno alla Notte)

quanto
poi tu/io
tuonano
salgono dalle voci
tutto
non servo
occhi e bocca
nel bosco di occhi
libero di essere risucchiato
svenire al ricordo della vita
naviga
da una casa e dentro
si guardano le finestre aperte
circondato da insetti benevoli
chiome d'alberi sollevate
scopre il petto
di dove sei fuggito

6 (The Invention of the Sail)

the invention of the sail
observations about the wind
the wind can propel
thus the sail
on a smooth surface and without swells
water
wood and sail
they all run over the water
to see
the man sail disappearing
they all run over the water
to serve the bosses
of the wind and boats
they enjoy themselves they stay ready
on shore at the sea we find
the happiness of puppies
bosses and servants
the cry burn the sails

7 (Hymn to the Nights)

how much
then you/me
thunder
rise up from the voices
everything
not a servant
eyes and mouth
in the forest of eyes
free to be sucked back
to faint at the memory of life
navigates
from one house and inside
they look at the open windows
surrounded by benevolent insects
the tops of trees rising
uncover the breast
from where you have fled

sollevato
disteso
mangio
lucenti
dunque niente?
sepoltura e uscita dalla terra
intorno a una palla
denti a mezz'aria
ai confini
dentro e fuori per un soffio
senza porte
pieno
perché sospeso
mio
oh invasione nello spazio
fischi
urla di rivolta

8 (Selva)

cane tra cani inseguitori e inseguiti
al bordo di una selva assai profonda
le reti già tese di un padrone che gioca
frutti e aghi e molle muschio
e quale libertà nella corsa

prato selva bosco e macchia
l'uomo che s'inoltra diviene irraggiungibile
faccia e spalle protette dalle luci a mezz'aria
foglie confini della terra

risen
stretched out
I eat
shining
so nothing?
tomb and sprung from the earth
around a ball
teeth in mid-air
at the edges
inside and out for a breath
without doors
full
because hung
my
o invasion of space
whistles
shout of rebellion

8 (Wood)

dog among dogs pursuers and pursued
at the edge of a wood very deep
the nets already set by a boss who plays
fruits and needles and soft musk
and what liberty in the race

pasture wood forest and scrub
the man who goes ahead draws out of reach
face and shoulders protected by the lights in mid-air
the leaves the boundaries of the earth

9 (Visita alla Necropoli di Norchia)

| | |
|----------------|-----------------|
| uomo/morte | uomo/terra |
| vita/morte | uomo/tomba |
| tomba/albero | polvere/tomba |
| roccia/tomba | cavallo/tomba |
| uomo/vita | spade/vita |
| difese/vita | lotte/vita |
| acqua/vita | roccia/uomo |
| uomo/triangolo | uomo/scava |
| uomo/foglia | batte/uomo |
| tomba/uccello | uomo/preda |
| preda/morte | preda/vita |
| vivo/uomo | uomo/morte |
| uomo/cavallo | uomo/uccello |
| fuori/dentro | tu/io |
| l'altro/io | tutto/tu |
| io/tutto | occhio/tomba |
| suono/tomba | lingua/tomba |
| pioggia/tomba | lingua/pioggia |
| lingua/vede | romba/vita |
| cerchio/morte | amo/morte |
| vita/amo | polvere/uccello |
| vola/morte | preme/terra |
| striscio/vita | ardo/morte |
| sudo/vita | chiamo/tomba |
| tomba/vita | tetto/morte |
| buca/morte | buca/vola |
| stringo/tomba | tengo/vita |
| buca/vuoto | tomba/senza |

(1971-1972)

9 (Visit to the Necropolis of Norchia)

| | |
|----------------|----------------|
| man/death | man/earth |
| life/death | man/tomb |
| tomb/tree | dust/tomb |
| rock/tomb | horse/tomb |
| man/life | swords/life |
| defenses/life | struggle/life |
| water/life | rock/man |
| man/triangle | man/digs |
| man/leaf | beats/man |
| tomb/bird | man/quarry |
| quarry/death | quarry/life |
| live/man | man/death |
| man/horse | man/bird |
| outside/inside | you/me |
| the other/me | everything/you |
| me/everything | eye/tomb |
| sound/tomb | tongue/tomb |
| rain/tomb | tongue/rain |
| tongue/sees | roars/life |
| circle/death | I love/death |
| life/I love | dust/bird |
| flies/death | crushes/earth |
| I crawl/life | I rage/death |
| I sweat/life | I call/tomb |
| tomb/life | roof/death |
| opening/death | opening/flies |
| I squeeze/tomb | I keep/life |
| opening/empty | tomb/without |

(1971-1972)

Poetry and Poetics

We have grasped . . . the importance of the OUTSIDE EVENT, which we feel affects the community, and no longer just the person of the isolated poet, and in it we, men, mirror ourselves. It is no use specifying that we want, precisely, to define the IMAGES of man or men, of things and facts at work outside and inside existence.

In this sense we have interpreted the POETIC OF THE OBJECT, a poetry *in re*, not *ante rem*. The object and events grasped and composed in a rhythmic *unicum* succeed in plunging us into reality.

The poetic of objects is directly connected with the problem of the TRUE and TRUTH, in symbiosis with the research in images and the need to penetrate them. We want to find something at the bottom. The things we handle or which handle us, the facts that we determine or which determine us, are certainly related to truth. It is precisely to approach truth that we employ the TRUE, detecting it in objects and events. This is the way we can delimit our image and, perhaps, directly perceive truth. In order to make good use of the TRUE it is necessary to gather a chain or line of discoveries, enlarging the research in all possible directions, prying from many points of view, refusing the neo-classic poet's univocal position. The events, the objects, the symbols of the true are, then, a material to be worked on in an almost craftsman-like way; almost, because entering directly into the problems of expression, into language research we want to stress the fact that adopting unreservedly accentual metrics, we do not view these problems only in terms of order or measure.

Accentual metric is above all a method of penetration. The varying of the number of accents is the varying of the thickness and depth of work of an auger, the varying of the rhythm is the varying of the wave length we feel appropriate from a particular stance.

That is why, then, we chose accentual metrics. It leaves, moreover, a certain margin of freedom necessary now, and works as a means of expression movable and penetrating like our research, avoiding approximations and capricious phonics, dispersions of meaning. It also gives the verse the rigor necessary for a piercing tool and which the banality of the imitators of pre-war poetics had done away with. By choosing for a poem three or four or five accents we will be able to use different rhythmic means, working at different levels, which by digging into reality discover the contemporary world.

In this direction of research we must underline the necessity of the objective-poet, both in Eliot's conception of the term and in the sense of a constant commitment towards the others, for an HETERONOMOUS art. Hence the creation of the MAIN CHARACTER, of the lead who, moving among words moves us as we ideally move in the

sphere of reality, as we see everybody moving, conscious or not. If these characters turn out to be complex and contradictory, ambiguous and elusive it depends on their way of being true mirrors of a contemporary situation. Thus they complicate the language, above all the syntax, which is like the net which catches them defining them, in the attempt to adhere to reality; it is not the naïve, uselessly feared dive into the sea of objectivity, but the articulation of knowledge in our NOW.

from *I Novissimi*
(the anthology edited by Alfredo Giuliani
translated by Vittoria Bradshaw
& reprinted from her anthology
From Pure Silence to Impure Dialogue
Post-War Italian Poetry: 1945-1965)

ANTONIO PORTA (Leo Paolazzi) was born in Milan in 1935 where he still lives. He graduated from the university there in 1958 with a thesis on D'Annunzio and contemporary Italian poetry. With the publication in 1960 of his *The Eyelid Inside-Out* and the appearance of the anthology *I novissimi*, containing along with Porta's work that of Alfredo Giuliani, Edoardo Sanguineti, Elio Pagliarani and Nanni Balestrini, Porta emerged as an important figure in the literary movement which became known as the «neo-avantgarde». In 1963 Porta began participating in a group descended from the Novissimi, Gruppo 63: a movement less homogeneous than its predecessor but certainly possessing a definite commitment to extending the limits of the new poetry. In 1967, Porta published his only novel to date, *Partita (Departure)*. Since 1968, when Gruppo 63's activities slackened, his poetry has developed into that of a person nearly isolated.

Porta's work includes: *La palpebra rovesciata* (Azimuth, Milano, 1960); *Zero*, visual poetry (Milano, 1963); *Aprire* (Feltrinelli, Milano, 1964); *I rapporti* (Feltrinelli, 1965); *Partita*, novel (Feltrinelli, Milano, 1967); *Cara* (Feltrinelli, Milano, 1969); *Metropolis* (Feltrinelli, Milano, 1972); *Weekend* (Cooperativa scrittori, Roma, 1974); *La presa di potere di Ivan lo sciocco* (Einaudi, Torino, 1974).

As if it were a rhythm is the first book-selection of Porta published in the United States. The poems in this volume were selected from *Aprire* (1964), *Cara* (1969) and *Weekend* (1974).

Nothing behind the door, behind the curtain,
the fingerprint stuck on the wall, under it,
the car, the window, he pauses, behind the curtain,
a wind that shakes it, a more obscure
stain on the black ceiling, a handprint
he leaned on rising, nothing, pressing,
a silk handkerchief, the chandelier floats slowly,
a knot, the light, the ink-spot,
on the floor drops of sweat, rising,
the stain won't rub out, behind the curtain,
the black silk of the handkerchief, shines on the ceiling,
the hand comes to rest, the fire in the hand,
a silk knot on the armchair, it shines,
wounded, blood on the wall now,
the scarf's silk is waving a hand.

.....

The body on the rock, the blind eye, the sun,
the wall, was sleeping, head on the book, the night on the sea,
behind the window the birds, the sun in the curtains,
the eye even darker, the incision in the belly, under the fingerprints,
behind the curtain, the end, to open, in the wall,
a tunnel, belly dissected, the door shut,
the door opens, it shuts, belly compressed,
that opens, wall, night, door.

.....

(To Produce)

There: I'm already dead
that is I don't produce anymore
I stay on this side of the window
and watch what's happening outside
nor do I like my situation
every connection cancelled
like when I was producing
in fact there's little difference
and I invite you to find where the error lies
because life is not
similar to death . . .

Luciano Anceschi (1993)

Conobbi Leo negli anni in cui era ancora proprio un ragazzo: aveva una rara inquietudine aperta nei grandi occhi stupiti, e una carica insaziabile, un desiderio intenso della poesia. Conservo con cura un piccolo libro *Calendario* del 1956; Leo (Antonio Porta fu uno pseudonimo che gli suggerii io stesso) era assai giovane; ma già c'era il segno di una volontà d'iniziazione verso un destino che si sarebbe poi rivelato intenso e di imparagonabile verità. La scoperta che la poesia è un mondo immenso, pieno di ricche disposizioni e rivelazioni, con una rete di relazioni insondabile e di verità celate fu la sua lenta conquista; e gli amici lo videro far le sue scelte con una forza molto sicura, ma anche tale che non ignorava le esitazioni e le difficoltà nelle sue continue variazioni. Ebbe sempre una capacità di movimento e di trasformazione che rivelavano in lui una consapevolezza calda e fertile che voleva in ogni caso essere adeguata a se stessa nel mutare irreparabile dei referenti. Non solo figura uno dei maggiori poeti della sua generazione; fu una coscienza della poesia molto attenta, e ritrovò la meditata pratica del commento della poesia da parte del poeta che la fa. Fu anche un grande promotore della poesia, generoso verso gli altri - e non mancava di sottigliezza, di energia, fedeltà nel gioco difficile e flessibile dell'azione quotidiana. L'ultima volta che lo vidi, un mese prima che ci mancasse, era pieno di programmi con un entusiasmo intenso e una tensione fin troppo inquieta verso tutte le direzioni del suo fare - e specie verso il suo nuovo romanzo con un giovanissimo slancio in un sempre aperto stupore.

Cresce ogni giorno il senso di una mancanza irreparabile. Non abbiamo perso solo il poeta, e il promotore insaziabile e insaziato di poesia, ma anche l'amico sicuro, e una grande forza animatrice che mi pare indimenticabile, che si rivelerà sempre più insostituibile, che ci confortava.

Ricordo, in «il verri», 3-4, 1993

Sette, n. 16, supplemento al Corriere della Sera, 22 aprile 1989

Non era egoista né cinico né indifferente. Eppure era un grande poeta

Antonio Porta, che i nostri lettori hanno imparato ad amare attraverso le prime pagine di "7", è morto all'improvviso.

Lo ricorda, qui, l'amico e poeta Giovanni Raboni, che ne coglie il tratto più originale: la generosità, che non contraddistingue spesso i grandi poeti. «Parlando delle poesie scritte da altri», ricorda Raboni, «l'ho sentito dire: qui ha fatto meglio di me».

Avete tutte le qualità del letterato, disse un giorno André Gide a un giovane scrittore: siete ambizioso, egoista, cinico, indifferente...

Ho citato a memoria, e non escludo che gli aggettivi usati da Gide fossero più numerosi e ancora più sferzanti. Ma il senso della battuta era certamente questo: e sempre più, invecchiando, mi sembra che essa si adatti perfettamente a quasi tutti gli scrittori, giovani e no, che mi è capitato di conoscere. C'è addirittura, penso, qualcosa di fatalmente fisiologico (non dico di perdonabile) nella tendenza di uno scrittore - dello scrittore-tipo - a risparmiare le proprie forze emotive o, meglio, a «investirle» soltanto nel proprio lavoro; insomma, per dirla un po' brutalmente, a prendere dagli altri, in termini umani, molto più di quanto sia disposto o capace di dare.

C'è, per fortuna, il piccolo spazio di quel «quasi»: uno spazio popolato da pochissime, preziose eccezioni. I lettori di "7" che conoscono la passione (la totale mancanza di indifferenza, se mi si consente questa definizione al negativo) con cui Antonio Porta affrontava qui argomenti di moralità e di vita civile, non faticheranno certo a credermi se dico che proprio lui era, nel più completo e limpido dei modi, una di queste eccezioni. In tanti anni di consuetudine personale e (lo dico con orgoglio) di amicizia, non l'ho visto una sola volta tirarsi indietro di fronte all'opportunità di un coinvolgimento personale, di un contributo di responsabilità e di lavoro (si trattasse di un'iniziativa culturale o di una presa di posizione politica, di aiutare dei giovani o di onorare dei maestri), senza minimamente curarsi di quanto tutto ciò potesse "costargli", voglio dire di quanto potesse sottrarre - in tempo e in energia, in tranquillità e concentrazione - al suo lavoro creativo.

Era come se la fatica, per la sua persona immutabilmente e quasi tragicamente giovane, non potesse esistere; e, più ancora, come se non ci fosse per lui nessuna gerarchia, nessun ordine di precedenza tra il fare per sé e il fare per gli altri. Si comportava (e non c'era per me spettacolo più lieto, né c'è ora ricordo più struggente) come se il tempo a sua disposizione fosse illimitato e gli fosse possibile spenderlo a piene mani ritrovandone sempre intatto il tesoro. Era capace di attraversare la città in bicicletta, dai suoi Navigli alla mia Porta Venezia, soltanto per controllare un'ultima volta assieme a me un elenco di poeti da mettere in un'antologia o da invitare a una manifestazione. Non si trattava di perfezionismo, ma di un impulso profondo e naturale a non anteporre mai il rispetto per il suo lavoro (che pure aveva, e giustamente, acutissimo) all'attenzione per il lavoro altrui; lo stesso impulso che più d'una volta, parlando dei testi di altri poeti (l'ho sentito con le mie orecchie, e giuro di non aver mai sentito niente di simile da nessun altro), gli faceva dire: "Ecco, qui ha fatto meglio di me".

Tutto questo ha un nome così banale e al tempo stesso così sublime che ho quasi ritengo a scriverlo: generosità; generosità della specie più rara, quella dell'intelligenza oltre che del cuore. E sembra quasi impossibile capire come un uomo tanto generoso, pronto in ogni istante a dilapidare per gli altri la propria forza, abbia - alla lettera - «trovato il tempo» di essere non solo nell'anima e nei gesti, ma anche sulla pagina, un grande poeta, di accumulare libro dopo libro un'opera che rimarrà fra le più belle e più vere del nostro tempo. Non ci resta che accettarlo, questo apparente mistero, come una delle tante cose che la sua scomparsa atrocemente prematura e repentina ci lascia da meditare e, se mai ne saremo capaci, da utilizzare.

Giovanni Raboni

Niva Lorenzini

Antonio Porta

Il progetto infinito della poesia

A vent'anni dalla scomparsa di Antonio Porta, in molti abbiamo avvertito l'urgenza di riaprire l'ascolto del poeta che, dai *Rapporti* (1966) a *Airone* (1988), ha dato corpo e voce a una delle espressioni più significative del secondo Novecento. Sono fiorite qua e là, in Italia e all'estero, negli Stati Uniti in particolare, iniziative per riproporre la lettura, in parallelo con l'uscita di *Tutte le poesie* (1956-1989) presso l'editore Garzanti; si sono organizzati alcuni incontri pubblici, promossi da poeti che con Porta avevano condiviso progetti ed esperienze, e qualche trasmissione radio ha stimolato a dialogare su di lui. Non è poco, in tempi così refrattari agli approfondimenti e ai confronti, pure tra il silenzio generalizzato e largamente prevedibile dei media più invasivi.

Viene voglia, allora, di interrogarsi in forme più riposate sui motivi di un'attenzione e di un interesse che è parso andare oltre il rito delle celebrazioni commemorative. Questo fascicolo del "verri" prova a individuarli, ospitando alcuni interventi di un Convegno internazionale tenutosi a Bologna nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio il 14 e 15 maggio scorsi.

Chi l'ha organizzato non ha avuto esitazioni di fronte alla scelta del titolo da proporre per quell'incontro, che puntava a mettere in luce l'attività a tutto tondo del poeta, prosatore, critico, scrittore per teatro, articolista, traduttore, organizzatore di cultura, specie attraverso l'organizzazione della "Milano poesia" e la cura redazionale di riviste come "Alfabeta" e "La gola". In poesia, come nell'impegno civile, Porta non si appagava di una forma, mirava a "provocarne molte". *Il progetto infinito* poteva dunque rappresentare al meglio la complessità del suo operare. I contributi qui raccolti ne illustrano un'ampia articolazione, che si estende dagli interventi di storici compagni di percorso come Edoardo Sanguineti e Nanni Balestrini, che hanno condiviso con lui l'esperienza dei Novissimi, a quelli di chi ne ha affiancato le scelte già a partire dal Gruppo 63 come Fausto Curi, Renato Barilli, Angelo Guglielmi, Milli Graffi. A fianco si fa spazio a interpreti formati al di là di quella stagione, esponenti di una generazione più giovane che propone una propria autonoma capacità di lettura e investigazione, da Andrea Cortellessa a Cecilia Bello Minciocchi, Stefano Colangelo, Gian Maria Annovi, Francesco Carbognin, Alessandro Terreni. L'arco interpretativo spazia sia diacronicamente che tematicamen-

te, abbracciando letteratura e psicoanalisi (Stefano Agosti), storia delle poetiche (Lucio Vetri), dimensione intertestuale e internazionale (Martin Rueff, Antony Molino, Alessandro De Francesco), sino a comprendere testimonianze che riservano sorprese: quella di Andrea Zanzotto, in primo luogo, e quella di Jolanda Insana, o di chi ha condiviso con Porta fasi della vita e progetti di lavoro, come Cesare Sughi, Alberto e Gianni Buscaglia, Stefano Tassinari. Fin qui la cronaca del fascicolo 41, che altri contributi avrebbe ospitato volentieri, tra quelli di critici e poeti che per ragioni diverse non hanno potuto prendere parte all'incontro bolognese. È restato però sospeso l'interrogativo sul perché dell'interesse non sopito per la scrittura di Porta. Una scrittura che punta, specie nelle prove degli anni Sessanta, a scardinare il soggetto, lo sfalda, lo destruttura, ne fa il luogo dell'alterità e dell'indecidibilità, per rivelarsi poi, nella sua estensione pluridecennale, scrittura diaristica, redatta in buona parte in forma epistolare, rivolta dunque a interlocutori chiamati direttamente all'ascolto, come lascia presupporre lo stesso genere privilegiato, quello della «lettera in versi». Ma quale il diarismo di Porta? Di quale quotidianità si fa portavoce? Cosa comunica davvero il poeta che «sulla sfida orizzontale della comunicazione» imposta la sua scrittura soprattutto negli anni Ottanta, segnati dall'oralità e dall'opzione della voce? Restano quesiti aperti che intrigano anche il lettore di oggi, catturato innanzitutto dalla forza di un linguaggio che vuole agire e interagire, esibendo una radicalità traumatica mai davvero abiurata. Se è un dato di fatto – come qualcuno osserva in questo fascicolo – che il poeta arriva a sigillare nel titolo *Quanto ho da dirvi* la fase più criptica e in traducibile della sua scrittura sperimentale, affiorerà perlomeno il dubbio che quel suo «comunicare» sia nozione complessa, che richiede di venire decifrata nelle sue varie stratificazioni.

A me pare che la comunicazione di Porta resti crudele, anche negli approdi di trasparenza e leggerezza degli anni Ottanta: purché si intenda per crudeltà la necessità – che Porta aveva appreso da Artaud – di incidere, bucare la pagina, forzare i limiti della comunicazione protetta per tentare ogni volta nuovi modi espressivi, nuove forme di contatto, tra loro in attrito, in contraddizione mai risolta. Ciò che questo numero del «verri» viene articolando di pagina in pagina è dunque, in fondo, una fenomenologia del comunicare, dei suoi confini, dei suoi esiti in poesia. Una sorta di filo rosso percorre secondo questa prospettiva i singoli interventi, seguendo il tracciato di una parola che sovverte le strutture espressive, spiazza il tessuto linguistico, anche quando pare volerlo

ricomporre. Resta poeta di ricerca inesausta, Antonio Porta, anche quando lo ricompatta, l'«io», a lungo abraso nella sua funzione e specificità, dato tra parentesi, virgolettato, o quando si rivolge a destinatari «carissimi», che restano indefiniti, inarrivabili, come i sopravvissuti di quel mondo da *day after* che fa da sfondo al suo *Re del magazzino*.

Se è vero, come ricordava Guido Guglielmi in un suo intervento comparso sul primo numero della nuova serie del «verri» con il titolo *La scienza del possibile*, se è dunque vero che l'arte moderna non può lasciare filtrare messaggi arresi al senso comune del comunicare piatto, livellato, ma che deve ripetere piuttosto, secondo la lezione di Adorno, «il rimosso dell'umanità» e le «deformazioni della civiltà», sappiamo cosa ci si attende dal comunicare di Porta. Più che una resa alla parola diretta e lineare della colloquialità, che pure il poeta si propone di praticare all'altezza degli anni Ottanta, ci investirà la dissonanza che si instaura nel suo tessuto verbale, la segmentazione che lo viviseziona ancora in *Airone*, in posizione ormai estrema («Ai, nero», «aire, no»). A un passo dal silenzio, il poeta conquistato dalla «semplice vita», dal «nascere e morire», «rinascere e volare via», fa entrare ancora in collisione la volontà di comunicare e il «filo spinato dei versi».

Ha adorato il visibile, Porta, con quel suo vedere oggettivato e oggettuale, in cui si stipano fotogrammi recisi dal senso, tradotti in materia linguistica, corporea. Sono «lacerti percezionali», per Zanzotto, «lampi neutri» intrisi di «coagulata violenza»; «enigmatiche istantanee», per Sanguineti, rette sulla «frantumazione del narrato» e sull'«ambiguità dei frantumi». La vitalità che ci affascina di questa scrittura, così segnata dal senso del tragico, resta legata a quei lacerti, a quelle istantanee, all'energia linguistica, alle pulsioni erotiche, che ne pervadono le dicotomie buio/luce, vita/morte, reclusione/liberazione.

Il «varco» resta, in Porta, tutto interno alla realtà e punta a coinvolgere il lettore, abolite le «sbarre invisibili ma sicure» che separano dal contatto. Ora che non ci è più dato di «parlarla insieme», la lingua, proviamo intanto, dalla pagine qui raccolte, a riaccostarci a lui, che ci ha chiamato, un giorno, «carissimi».

Di notevole interesse la corrispondenza fra Antonio Porta e Niva Lorenzini, consultabile nel sito dell'Archivio italiano tradizione epistolare in rete: <http://aiter.unipv.it/lettura/PL/>

Adriano Spatola (1972)

Antonio Porta si è sempre mosso nella zona aggrovigliata e aggressiva della lingua parlata, con il suo pesante corredo di frasi fatte, di lapsus, di loquacità logorroica. Naturalmente nella poesia dei Novissimi lo sbocco verso questa rigogliosa terra di nessuno è sempre rimasto aperto, e da questo punto di vista si può affermare che una simile disposizione ha coinvolto un po' tutta la poesia degli anni sessanta. In Porta comunque la dissoluzione della barriera tra lingua scritta e lingua parlata si è svolta a lungo secondo tecniche meno vistose, ed è stata questa calcolata parsimonia, ottenuta con un difficile equilibrio ritmico, a fare della sua poesia un notevole esempio di ristrutturazione dall'interno dell'impegno letterario. Ma già con *Cara* (1969) Porta si è posto il problema di uscire definitivamente dalla letteratura. In *Cara* il materiale lessicale è povero, spento, stopposo: si presenta come insostituibile, e la sua scarna e amorfa evidenza ne garantisce l'autenticità. E la poesia stessa a negarsi come istituzione privilegiata, attraverso un accurato appiattimento delle valenze «colte» del linguaggio, ma soprattutto attraverso l'impaginazione schematica e rigida, nella quale la frammentarietà turbolenta dei riferimenti al mondo si risolve in predicazione visiva. In *Metropolis* Porta sembra usare un repertorio già collaudato nel lavoro degli anni precedenti, con un accenno al *Dizionario dei luoghi comuni* di Flaubert che chiarisce ulteriormente la sostanza della sua ricerca (sarebbe tuttavia da controllare la «non partecipazione», la «distanza» di Flaubert dal suo *Dizionario*: Queneau, ad esempio, sostiene il contrario). *Cara* non è altro che un interminabile elenco di azioni: e l'elenco, in quanto ritmo elementare, mima nella lettura, nella voce, il gesto. In *Metropolis* invece l'oscura cadenza che permea *Cara* lascia il posto all'eccitamento del balbettio mentale, alla frenesia catalettica di un discorso che si vuole muto e irrisolto, autonomo nella sua scoperta idiozia, granguignolesco nel nulla spaventoso che lo nutre. Conversazione da salotto ridotta in formulario, *Metropolis* abbandona lucidamente la speranza dell'uno frontale, in nome di un più studiato e sotterraneo processo dissacrante (...)

Antonio Porta *Metropolis*, in «il verri», 38, 1972

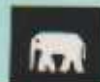
GARZANTI • GLI ELEFANTI



ANTONIO PORTA

Tutte le poesie
(1956-1989)

A cura di Niva Lorenzini



PIERCING THE PAGE | antonio porta

ato
na

L'estrema
avventura

uo

ORO

l'autentica
giustizia

E

ina

OSSESSI

STANOTTE I PRIMI TENTATIVI FALLITI
1945 - 1959

Sole
ta

A

Intolleranza

i fastidella cucina dei Gonza

ga Nella cornice della Cattedrale

della un divino «Planctus Mariae» LE

tura ACROBAZIE DI DE GAULLE

e

più retore che poeta

al di là della polemica

Burrascoso arrivo a Napoli di

lonesco

TONO SOLO

L'ASTRONAUTA INVECCHIA

IMORE